

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Ursula Spinelli

Pavia, 6 aprile 1969

Cara Ursula,

non sono riuscito a trovare quel documento. Mi dispiace. Ma ti devo una risposta. Non avrebbe senso che non ti dicessi francamente che non credo che Altiero abbia sviluppato una linea politica federalistica, e noi tenuto in piedi un meccanismo di agitazione.

L'adesione della Gran Bretagna alla Cee è uno dei grossi problemi cui siamo di fronte, non una politica per risolverli. Basta immaginarsi la Gran Bretagna dentro la Cee, e chiedersi come affronteremmo i problemi interni e internazionali dell'Europa. I meccanismi «supernazionali» servono pochissimo per la politica economica, niente per la politica estera. Dunque, molto male. Ciò equivale a dire che la degenerazione della vita politica continuerebbe. In teoria, la matassa da sbrogliare con la Gran Bretagna terrebbe ancora attivo il processo di integrazione, ma non è affatto sicuro che, al punto cui sono giunti il declino dell'egemonia americana e dei poteri nazionali in Europa, ciò potrebbe bastare, come nel passato, per evitare il peggio.

Il panorama non muta, anzi peggiora, se si mette l'accento sulla Gran Bretagna senza la Francia. Il successo di questa impresa è molto dubbio perché la Germania non ha interesse a perseguitarla. E, se riuscisse egualmente, con la Francia fuori le ripercussioni europee delle grandi spinte della politica internazionale

si svolgerebbero comunque fuori dalla nuova Comunità, che risulterebbe d'altra parte molto centrifuga, perché la Francia, più che la Gran Bretagna, è in grado di ricattare la Germania e di dar fastidio agli Usa.

In ogni modo, queste sono prospettive di gestione dei poteri nazionali. Stanno nel quadro dei compiti e dei disegni delle forze normali, e non hanno niente a che fare con il compito del Mfe. Il Mfe ha relazione – se sa stare in vita – con il problema di fondo della nostra epoca, che è poi l'unico che gli concede uno spazio e una iniziativa. Lo stadio di evoluzione di questo problema sta incidendo duramente sulla vita politica. Con le situazioni create dal processo integrativo, ma con i partiti e gli elettori ancora dentro gli Stati, il processo di formazione della volontà politica degenera rapidamente. In sostanza, è la verifica dell'ipotesi del *Manifesto* di Altiero, giunta più tardi del previsto perché la supremazia assoluta degli Usa e dell'Urss nel primo dopoguerra ha eccezionalmente ritardato il disgelo dei rapporti internazionali e della vita politica.

Si tratta dunque di cacciar fuori i partiti e gli elettori dagli Stati. Questa è l'azione strategica. Per questa ragione abbiamo puntato sul fatto elettorale europeo. Non ci interessa il Parlamento europeo come è oggi. Ci interessa lo schieramento dei partiti e del consenso popolare a livello europeo. È l'unico fatto che può mutare radicalmente – come è necessario per rimettere in carreggiata l'Europa – il processo di formazione della volontà politica.

Per questa operazione (la sola nella quale acquisterebbe senso positivo anche l'ingresso della Gran Bretagna), c'è probabilmente qualche anno. Se dovesse fallire; se venissero a mancare, al di là di questa scadenza, le basi che permettono di tentarla; e se, di conseguenza, la degenerazione dentro gli Stati avesse ormai oltrepassato il punto di non-ritorno, il Mfe non potrebbe trovare altra possibilità di vita che nel grande quadro della cosiddetta contestazione. La contestazione – che come fenomeno sociale va molto al di là dei suoi elementi attivi e coinvolge tutti – è il frutto della decomposizione degli Stati nazionali, e, più in generale, del declino dell'equilibrio mondiale bipolare. Entro certi limiti – proprio quelli del tentativo di spostare i partiti dalle nazioni all'Europa – la contestazione ci riguarda sin da ora, perché la volontà di cambiare sta solo in questo quadro.

Come puoi constatare, un filo continuo lega il mio atteggiamento al nuovo corso del 1955. Le cose nuove crescono lentamente. Caduta la Ced, cioè perduta l'occasione del riarmo tedesco, in un lungo rapporto ad Altiero, pieno di svolgimenti astratti (allora era poco esperto di politica federalistica), io puntavo però su un elemento solido: il popolo degli Stati. Credo che Altiero non l'abbia letto. Ma era il tempo nel quale egli trovò nell'idea della mobilitazione del popolo europeo il punto di riferimento della politica federalistica. Come tutte le idee nuove, anche questa era frammista di elementi estrinseci, di incrostazioni ideologiche. Ma il nucleo era valido, perché la sola forza che può trasferire il potere dalle nazioni all'Europa è il popolo europeo.

Il limite di allora (ma era inevitabile) stava nel fatto che dovevamo assumere, rispetto al problema della mobilitazione del popolo europeo, non solo il compito dell'iniziativa, ma anche quello dell'esecuzione (Cpe). Sulla base dello stadio attuale dell'integrazione europea, e puntando sul fatto elettorale, il Mfe può ormai svolgere, a questo riguardo, il ruolo che gli è proprio, quello dell'iniziativa, lasciando ai partiti quello dell'esecuzione.

In effetti se giungeremo, attraverso una serie di fatti elettorali negli Stati, a una elezione generale europea, i partiti, schierati a livello europeo, mobiliteranno il popolo europeo. In concreto, ciò comporterebbe il trasferimento del processo di formazione della volontà politica dalle nazioni all'Europa. Una conseguenza scontabile di questo fatto sarebbe proprio il trasferimento formale (costituzionale) della parte indispensabile di potere dalle nazioni all'Europa, perché il diritto pubblico non può non seguire le vie tracciate dal processo del potere.

Mi resta una cosa da dirti. Ridotto a quasi niente, il Mfe (soprattutto per merito del Nord-Italia) ha riaperto una strada. Gli elementi migliori di Europa Union guardano a noi. Si può tentare il processo di riunificazione delle forze federalistiche. Evidentemente, ciò non è un frutto del caso. È una conseguenza delle scelte politiche che abbiamo fatto, dell'azione che abbiamo intrapreso. Se avessimo messo, come fatto tutti, l'accento sulla Gran Bretagna, come avremmo caratterizzato il Mfe? In verità, noi dobbiamo proseguire sulla strada che non abbiamo mai abbandonato. Non si tratta di valutare le possibilità del successo. Si tratta di vincere o di perdere sulla posizione giusta, quella del popolo eu-

ropeo. Il resto è riformismo nazionale, cioè la via verso la catastrofe senza il senso della catastrofe.

Ti prego di mostrare questa lettera ad Altiero e ti saluto molto cordialmente.